

Il leader della Quercia  
«Ho registrato una grande  
attenzione e una forte  
simpatia verso l'Ulivo»

# l'Unità

## POLITICA

Zingaretti controreplica  
alla Bindi:  
«Dovrebbe fare i conti  
con la realtà»

# Fassino: «L'Ue si fidi del governo Prodi»

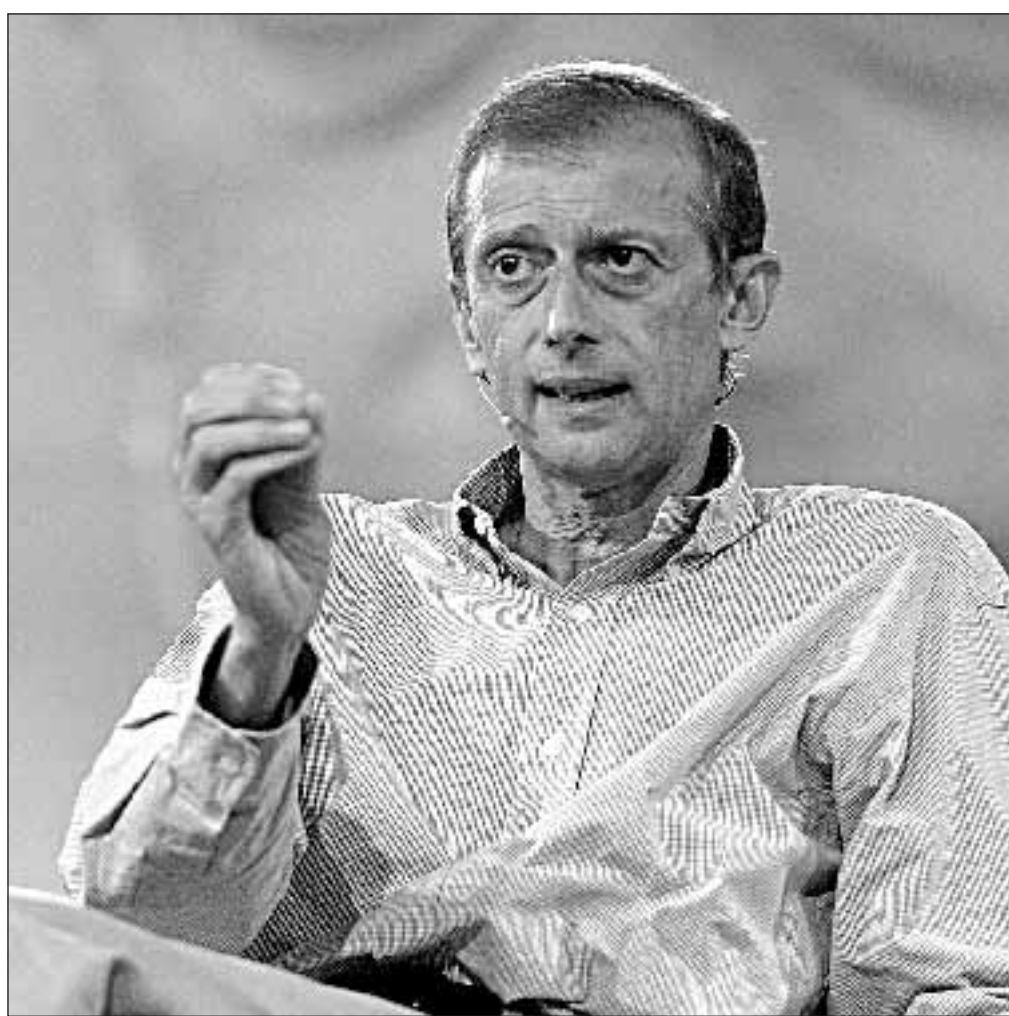
Il segretario Ds a Strasburgo incoraggiato dal Pse sul Partito democratico. Schulz: «Ma la famiglia socialista mantiene i suoi valori». Bindi seccata: non sarò mai socialdemocratica

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

«IL GOVERNO DI CENTROSINISTRA dice le cose che fa e fa le cose che dice. E in Europa non si discosta da questa linea...». Piero Fassino scandisce il concetto perché il messaggio sia chiaro e forte. A Strasburgo il segretario Ds ha trascorso un'intera giornata

per un bagno europeo d'incontri e di colloqui, i primi dopo la vittoria del centro sinistra in Italia. Qui Fassino ha confermato il cambio di rotta, "a 180 gradi", della politica italiana. «Dai colloqui si è avuta la netta percezione del salto di qualità che il nostro paese ha compiuto nei confronti dell'Ue, come dimostrato, tanto per fare un esempio, dal ruolo di protagonista svolto dal governo nella vicenda libanese». Il presidente del Gruppo Pse, che in serata ha accolto il segretario Ds, ha detto: «Quale calore al cuore aver visto al banco del nuovo governo tanti ex colleghi e Napolitano alla guida dello Stato...». Fassino ha chiosato: è l'Italia che è "tornata in Europa". Con forza e autorevolezza. E ha confermato che quest'impegno di ritrovato europeismo il governo di centro sinistra intende dimostrarlo anche con le scelte che s'intendono compiere in materia finanziaria ed economica. Al commissario Joaquin Almunia, amico e compagno d'antica data, ha ripetuto: «Facciamo sul serio, la Commissione sappia che si può fidare, ridurremo il deficit sotto il 3% entro il 2007 perché il risanamento è essenziale per rimettere in moto la crescita, attuando misure strutturali necessarie a questo fine». Anche con la riforma previdenziale? Il segretario ds ha risposto: «Non spetta a me indicare le soluzioni tecniche, non sono il ministro e non mi inoltro in responsabilità che non mi appartengono. Penso, però, che siano validi i quattro punti indicati nel campo delle pensioni, della sanità, del trasferimento agli enti locali e della funzione pubblica discutendo con tutti gli interessati». Il segretario Ds ha discusso di Italia e di Europa con il presidente del Parlamento, Josep Borrell, con il vice presidente della Commissione, Franco Frattini, con il socialista francese Pierre Moscovici, già ministro per gli Affari europei, con i socialisti spagnoli Enrique Baron Crespo e Raimon Obiols. Con

Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Pse e Martin Schulz, presidente del Gruppo parlamentare, il tema dei colloqui è stato, soprattutto, l'esperienza della costruzione in Italia di una solida formazione riformista e progressista e del suo rapportarsi con la grande famiglia socialista e socialdemocratica europea. «Ho registrato - ha detto Fassino ai giornalisti - una grande attenzione e una forte simpatia verso l'Ulivo perché è importante anche per la politica europea che in Italia si consolidino il bipolarismo e l'alternanza con la creazione di un grande partito riformista». Fassino ha colto la «disponibilità ad allargare il campo riformista europeo» e ha annunciato che i dirigenti socialisti compiranno delle visite in Italia. Per capire e discutere insieme. Schulz concluderà con Fassino la Festa di Pesaro, Rasmussen compirà una serie di visite in ottobre. Il presidente del Pse, nel corso dell'incontro di Fassino con l'intero gruppo parlamentare, ha chiesto: «Piero, come possiamo aiutare il vostro sforzo? Da parte nostra puoi contare sul senso di responsabilità del Pse». Fassino ha ringraziato per la genuina disponibilità e per l'attenzione rivolta all'"originalità" del processo politico in corso nel centro sinistra italiano: «Dai socialisti e socialdemocratici ci può venire un grande aiuto per far nascere una forza che estenda il campo delle forze progressiste. Penso che possiamo costruire insieme questo processo e che, in tal modo, la dinamica politica italiana possa trovare un riscontro in Europa». Il capogruppo Schulz ha confermato la disponibilità ad aiutare l'esperienza del centro sinistra italiano: «Ma è chiaro - ha tenuto a ribadire - che la famiglia socialista e socialdemocratica mantiene i propri valori. Per adesso è così: tutti coloro che condividono questi valori sono i benvenuti...». Il ministro Rosy Bindi, da Carole, ha commentato: «Apprezzo lo sforzo di Fassino ma non sono disponibile ad essere socialdemocratica. Ci vorrebbe maggior coraggio da parte Ds e Pse». Da Strasburgo Nicola Zingaretti, interpellato da l'Unità, ha replicato: «Mi permetto di dissentire: se di coraggio trattasi, allora Bindi dovrebbe averne per prendere atto della realtà».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino Foto di Cristiano Chioldi/Ansa

QUI PESARO

Il dibattito  
Finocchiaro-Casini  
anticipato alle 17

Il dibattito previsto per stasera alle 21 alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro tra la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro e il leader Udc Pier Ferdinando Casini sui temi delle riforme costituzionali dopo il referendum del 25 e 26 giugno, è anticipato alle ore 17. Il dibattito, moderato da David Sassoli con Paolo Franchi e Mario Orfeo era inizialmente previsto per le ore 21. A seguire, sempre alla «Sala 2 giugno», Emma Bonino e Gavino Angius si confrontano sul tema «Verso l'Italia che vogliamo: libera e laica». Conduce Maurizio Mannoni con Stefano Cappellini e Goffredo De Marchis. Alle 21, alla sala Garcia Lorca della libreria, Tano Grassi, Giancarlo Caselli, Francesco Forgione e Enzo Amendola discutono dei libri «Gomorra» di Roberto Saviano e «Il riflesso della mafia» di Riccardo Castagnieri.

ULIVO

Parlamentari  
al seminario  
d'inizio anno

Ulivo, i gruppi parlamentari del Camera e Senato organizzano per lunedì e martedì, al centro congressi del Grand Hotel Villa Tuscolana di Frascati, il seminario «Governare il cambiamento». Sarà un primo appuntamento per affrontare i principali temi dell'agenda politica, avviando un confronto su priorità e valori. Al seminario parteciperanno, insieme a deputati e senatori, gli europarlamentari dell'Ulivo e molti membri del governo. Tra gli altri, Padoa-Schioppa, Chiti, Bersani, Bindi, Damiano, Gentiloni, Letta, Melandri, Visco, Pollastrini. Sono previsti, inoltre, gli interventi del presidente del consiglio Romano Prodi, del segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, e del presidente della Margherita, Francesco Rutelli. I lavori saranno aperti lunedì 11 alle ore 15 dai vice presidenti dei Gruppi di Camera e Senato Marina Sereni e Luigi Zanda e si concluderanno martedì con il dibattito sulla finanziaria presieduto da Finocchiaro e Franceschini.

## «Le feste dell'Unità sono come la Nutella»

Sposetti, Ds: «Un marchio vincente non si cambia, il popolo dell'Ulivo è qui»

di Simone Collini inviato Pesaro

«MA VERREBBE MAI in mente a qualcuno di cambiare nome alla Nutella?» Ugo Sposetti liquida la questione con una battuta. Non perché la vicenda non meriti attenzione, anzi. Però il tesoriere dei Ds non vuole farsi tirare dentro una discussione che rischia di aprirsi nel momento sbagliato, quando tra l'altro tante persone sono impegnate a far vivere iniziative che qualcuno vorrebbe archiviare tra le cose del passato. Succede che subito dopo l'apertura dei battenti della Festa nazionale dell'Unità l'Ivo Diamanti lancia dalle colonne di «Repubblica» una provocazione: i dodici milioni di persone che hanno votato per l'Ulivo e i più di quattro milioni che hanno partecipato alle primarie, scrive il professore di Scienza politica che ieri tra l'altro è intervenuto alla kermesse in corso a Pesaro, «parteciperebbero altrettanto volentieri alla Festa

del Partito Democratico. Ma, fra tante feste di partito, non siamo riusciti a trovarne le date, il programma, il luogo». E questo, lo stesso giorno in cui sullo stesso quotidiano si leggono le parole di apprezzamento di Dario Franceschini per la festa dell'Ulivo organizzata a Ferrara. Il responsabile delle Feste dell'Unità Lino Paganelli mette in chiaro che «non stiamo parlando del Ds pride»: «Queste feste sono nate per festeggiare la Liberazione e oggi sono, a differenza di altre feste di partito, un fenomeno diffuso in tutta Italia». Diffuso al punto che in questo momento, tra Festa nazionale e appuntamenti provinciali, comunali e anche di quartiere, ci sono circa 50 mila persone che lavorano come volontari in oltre 3600 feste. «Perché bisogna perdere questo patrimonio?», si chiede Sposetti sottolineando che è anche grazie a questo impegno che è stato raggiunto il risultato delle primarie dell'ottobre scorso.

E all'obiezione che il patrimonio non andrebbe disperso se la festa dell'Ulivo prendesse il posto della festa dell'Unità, il tesoriere Ds risponde: «Ma queste già sono feste del popolo del centrosinistra». Indica le bandiere che sono state sistemate attorno all'area del Bpa Palas di Pesaro, dove a ogni Quercia è affiancato un Ulivo, ricorda che ad aprire i battenti è stato quest'anno Prodi e fa sapere che la maggior parte dei volontari, dall'anno scorso riuniti in un'associazione, non sono iscritti ai Ds. Semplice questione di nome, quindi? «Ma a qualcuno verrebbe in mente di cambiare il nome alla Nutella?». E vorrà dire qualcosa, dice, se tra diversi cambiamenti di nome e simbolo, tra chiusura e riapertura del giornale, la Festa dell'Unità c'è sempre stata e non ha mai cambiato nome. «Stiamo parlando di appuntamenti che in qualche posto costituiscono la festa del paese e stiamo parlando di un fenomeno che fa parte della storia italiana».

L'estate scorsa, le feste sono servite anche per raccogliere le firme necessarie a presentare le candidature per le primarie, per distribuire materiale informativo e soprattutto per organizzare i primi faccia a faccia o singoli dibattiti con quelli che poi avrebbero corso insieme a Prodi. Ma per Paganelli sono le feste stesse «forme di partecipazione come le primarie»: «Sono un momento di socializzazione della politica, di aggregazione, di costruzione programmatica. Va valorizzato questo originale patrimonio del centrosinistra». E cedere il posto a quella che potrebbe chiamarsi festa dell'Ulivo, dice, non sarebbe andare in questa direzione. «Non tramutiamo tutto in una disputa nominalista. Come per le primarie, nessuna forza politica, ancorché costituente il partito democratico, può prescindere dalla dimensione associativa, dal valore aggregante delle Feste dell'Unità. Dobbiamo sapere che determinati processi non si controllano con operazioni verticistiche».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Separati alla nascita

Non bastandone uno, pare che siano in circolazione almeno due Piero Ostellino. L'Ostellino-1 è quello che l'altro giorno se l'è presa con la Cassazione che ha condannato Sgarbi a ben 1000 euro di multa (virtuale, grazie all'indulto) per le diffamazioni a Caselli e a quattro pm di Palermo: i cinque, anziché querelare Sgarbi, dovevano ringraziarlo per averli dipinti come una banda di assassini agli ordini di Violante e del Comintern, responsabili fra l'altro del suicidio del collega Lombardini. L'Ostellino-2 è quello che ha appena vinto la causa contro Roberto D'Agostino ottenendo un mirabolante risarcimento di 150 mila euro. Ostellino-1, il nemico delle querele, parte dal caso Sgarbi

per denunciare l'imminente pericolo che corre la nostra democrazia: dove andremo a finire - si domanda atterrito sul Corriere - se non si può più nemmeno dire che un'inchiesta è «politica»? Questo commentatore di sentenze ignote naturalmente s'è ben guardato dal leggere quella della Cassazione che, come abbiamo scritto, non ha affatto condannato Sgarbi per l'espressione «inchieste politiche», ma per aver attribuito al pool di Caselli un mandante preciso (Violante e il Pci-Pds-Ds) e un mandato ancor più preciso («combattere lo Stato» ed eliminare i «nemici politici» e le «persone oneste»

usando «la mafia e falsi pentiti prezzolati»). Il che, se fosse vero, sarebbe un reato da ergastolo: per affermarlo bisogna dimostrarlo, altrimenti si viene condannati. Dunque Ostellino-1 non sa di che sta parlando, ma parla, anzi straparla di «certa magistratura» («Magistratura democratica») che pretende di «supplire al potere politico»: per lui la magistratura che per cinquant'anni non s'accorse della mafia, dei reati dei colletti bianchi, degli infornati sul lavoro, degli avvelenamenti delle acque non era politicizzata: lo è solo quella di sinistra. Poi parla di un fantomatico «contro fra potere

legislativo e ordine giudiziario» (ignorando, fra l'altro, che il giudiziario è un potere tanto quanto il legislativo) per sostenere che era «pressoché inevitabile» che il povero Berlusconi si facesse una decina di leggi vergogna per farla franca, costretto com'era ad «arginare ciò che riteneva, a torto o a ragione, uno strapotere dell'ordine giudiziario». Resta da capire perché un rapinatore imputato per un colpo in banca non possa fare altrettanto, ma questo Ostellino-1 non lo spiega. Spiega invece che la Cassazione, pur non godendo «della legittimazione popolare» di Berlusconi, con la sentenza

Sgarbi «legifera... contro tutto il popolo sovrano, sentenziando che è reato esprimere un'opinione (un diritto sancito dalla Costituzione) della quale, in quanto tale, non è possibile provare empiricamente la veridicità, ma neppure il contrario». Insomma, siamo ben oltre il Tribunale speciale del fascismo: la Cassazione è «strumento repressivo» contro i «reati di opinione». Ma abbiamo già visto che Sgarbi non esprimeva opinioni sui pm di Palermo: attribuiva loro una serie di fatti, per giunta delittuosi, che non poteva minimamente dimostrare per la semplice ragione che erano falsi. Opinione è sostenere che un'indagine è sbagliata o un imputato è innocente, non che un pm apre indagini per ordine di questo o quel partito e porta i

suoi imputati al suicidio. Opinione sarebbe sostenere che chi non capisce questa differenza fra un'opinione anche molto critica e una calunnia o una diffamazione, è un cretino o un ignorante: è più facile dimostrarlo che provare il contrario. Poi c'è l'Ostellino-2, quello che denuncia D'Agostino e gli porta via 150 mila euro. Che ha fatto di tanto grave Dago? Ha scritto, nel 2003, che Ostellino s'era proposto alla direzione del Corriere con l'appoggio di Urbani. La cosa non ha poi trovato conferme: peraltro, per un giornalista, proporsi alla direzione di un giornale non è un delitto né una bizzarria. È normale. Bastavano due righe di smentita a Dago, e l'incidente si sarebbe chiuso lì. Ma Ostellino-2 non è come il

suoi omonimo: lui ha una passionaccia per i tribunali, soprattutto civili (dove si chiedono soldi e non si fanno indagini; i pm di Palermo invece avevano chiesto indagini, in sede penale, non soldi). Così si rivolge ai giudici di Roma e porta a casa 150 mila euro. Fortuna che Ostellino-1 non l'ha ancora saputo, altrimenti scriverebbe che i giudici hanno svolto opera di supplenza in una bega fra giornalisti, che non si sentenzia contro il popolo sovrano e il suo sacrosanto diritto di esprimere opinioni, insomma è peggio del fascismo. Bisognerebbe che si conoscano, prima o poi, i due Ostellini. Scopriranno di avere un paio di cose in comune: il cognome e una certa tendenza a strappare. Che siano parenti?